

Recensioni

Maria Nichterlein, John R. Morss Deleuze e la psicologia. Il contributo della filosofia alla pratica psicologica

A cura di Pietro Barbetta
Raffaello Cortina, Milano 2017
Collana: Saggi
Pagine XVII+209; € 22,00

Fornire un contributo per il cambiamento delle pratiche vigenti nel campo della psicologia clinica: questo, in breve, l'ambizioso fine ultimo del volume di Maria Nichterlein e John R. Morss *Deleuze e la psicologia*. In questo denso lavoro gli autori scelgono di seguire una via indiretta per far agire e reagire la filosofia di Gilles Deleuze, nei suoi contenuti e nel suo metodo, con la pratiche dominanti nel campo della pratica psicologica: l'opzione seguita da Nichterlein e Morss è quella di non entrare *in medias res* con il vero oggetto critico della loro analisi, ma il pensiero e soprattutto il linguaggio concettuale del filosofo francese Gilles Deleuze, in particolare quelli consegnati ai lavori frutto della collaborazione con lo psicoanalista svizzero Felix Guattari, viene impiegato come prisma attraverso cui leggere e interpretare criticamente le pratiche psicologiche, in particolare quelle legate alla clinica, alla terapia e alla relazione medico-paziente. In questa direzione, importante ed efficace è l'esposizione dei diversi modi con cui il concetto di soggetto e di soggettività è stato ripensato all'interno della ricerca di Deleuze, esposizione che costituisce una valida propedeutica per intendere in che modo lo scopo teorico del volume stesso possa essere perseguito.

Nel noto volume del 1972, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Deleuze e Guattari introducono il concetto di "macchina desiderante" (o "produttrice", "schizofrenica") destinato a soppiantare la nozione freudiana di *Es*: secondo questa prospettiva non ci sarebbero più mere cose, ma solo flussi e connessioni di eventi. Diversamente dalla psicoanalisi, che a giudizio di Deleuze e Guattari avrebbe ingabbiato l'inconscio unicamente nelle maglie delle dinamiche familiari, l'analisi della genesi e produzione della soggettività dovrebbe essere affidata alla cosiddetta "schizoanalisi": una metafisica e un'ontologia che si sottraggono alla dinamica tradizionale secondo cui il reale sarebbe strutturato in termini di *ciò che è* e *ciò che si manifesta*, ossia secondo la coppia *essenza/apparenza* o, diversamen-

te, *sostanza/fenomeno*, o ancora, in termini più autenticamente deleuziani, *superficie/profondità*. Secondo questa prospettiva esisterebbero solo superfici e l'analisi dei cosiddetti "piani di immanenza" prende il posto della ricerca rivolta all'indagine delle funzioni attribuite alla nozione tradizionale di "soggetto trascendentale". Con questa proposta, non certo priva di originalità, Deleuze e Guattari intendono spostare l'attenzione sulle dinamiche di cambiamento, guardando al divenire piuttosto che all'identificazione e alla categorizzazione. In particolare, l'empirismo di Deleuze, che riprende temi centrali nelle proposte teoriche di Spinoza e Hume, critica il pensiero statico, operando direttamente con il flusso e le variazioni quotidiane della vita reale. I concetti non sarebbero più da intendersi come rappresentazioni, bensì come "forze", alla maniera nietzscheana: l'eterno ritorno non è inteso, infatti, come il ritorno di ciò che è identico, ma come un processo unico di costante differenziazione. In questo modo il filosofo francese sostituisce al pensiero statico dell'identità e della rappresentazione (che produce "immagini di pensiero") un pensiero definito "nomade", che si basa invece sull'analisi della differenza e della ripetizione (i suoi contributi teorici più rilevanti sono *Differenza e ripetizione* e *Logica del senso*, pubblicati rispettivamente nel 1968 e nel 1969). Diversamente dalle Idee platoniche che, inaugurando teoreticamente il dualismo ontologico (metafisico) e gnoseologico, intendono rappresentare la realtà vera (l'essenza) rispetto all'illusoria dimensione sensibile, Deleuze introduce il concetto immateriale di "virtuale", che si attualizza nel mondo materiale come realizzazione concreta di una possibilità astratta. In altri termini, l'empirismo materialistico deleuziano denota la spinta verso un impegno attivo nel mondo: il concettuale e il virtuale (l'astratto) devono essere spiegati in relazione con l'attuale e il materiale. Alla maniera di Hume (di cui si è occupato nel suo primo libro del 1953, *Empirismo e soggettività*), il filosofo francese ritiene che non ci sia altro che una moltitudine di impressioni (che chiama 'singolarità preindividuali') all'interno del *caosmos* (termine introdotto da James Joyce in *Finnegans Wake* che in Deleuze indica lo stretto intrecciarsi di caos e cosmo) e il pensiero opera mediante l'abitudine (le associazioni tra esperienze che chiama ripetizione) piuttosto che

applicando il principio di causalità. Questo differente approccio alla realtà per Nichterlein e Morss è il punto di incontro del *pensiero nomade* di Deleuze con il *pensiero sistemico* proposto da Gregory Bateson: è a partire da questo punto di contatto che Nichterlein e Morss formulano la loro proposta critica di riforma della prassi della psicologia contemporanea. In Deleuze il *caosmos* è un “piano di immanenza” (ovvero, per usare il linguaggio di Bateson, un *plateau*) che spiega la natura transitoria e dinamica della vita come capacità di auto-organizzazione (gli autori fanno puntualmente riferimento a uno dei concetti chiave dell'epistemologia della complessità legata alla cosiddetta cibernetica di seconda generazione: la nozione di “autopoiesi” di Humberto Maturana e Francisco Varela).

Il volume del 1980, *Mille piani*, per Deleuze e Guattari segna il passaggio dalla nozione di “macchina desiderante” a quello di “concatenamento” (già utilizzato nel libro del 1975 *Kafka: Per una letteratura minore*), per meglio descrivere le dinamiche di cambiamento: «i concetti subiscono variazioni nel tempo quando si impegnano in incontri materiali con l'esterno» (p. 16). I concatenamenti sono il risultato di un processo di *territorializzazione* dello spazio, in cui il *milieu* (l'ambiente non organico da cui emerge il vivente) si compone in modo ritmico (da cui si ricava il concetto di “ritornello”). La vita è ciò che sfugge alle norme e pertanto non può essere spiegata con ciò che è prevedibile (leggi rigide). Non è il sociale che si spiega in riferimento all'individuo, ma l'esatto contrario (a questo proposito un noto studioso di Deleuze e Guattari, E.W. Holland, ha elaborato il concetto di *Intra-Species Social Organization* - ISSO). Deleuze e Guattari contrappongono alla scienza ufficiale (la scienza cosiddetta “regale”), una scienza in tono minore, definita *nomade*. La prima, che possiede dignità “istituzionale”, persegue la prevedibilità, la riproduzione e l'iterazione, mentre la seconda è la scienza in movimento, investigativa, nomadica, senza punti fissi prevedibili. L'attività sociale del fare-scienza non è mai neutrale sul piano etico e politico, ma ha effetti di potere all'interno della comunità in cui tale pratica ha luogo. Nichterlein e Morss sottolineano l'importanza di questa concezione della scienza, al fine di modificare l'impostazione metodologica della psicologia. Al posto di una scienza psicologica fondata sull'individuo e sul soggetto, auspicano la nascita di una scienza psicologica capace di prendere sul serio il

concatenamento e la dimensione vitale degli eventi. La psicologia dovrebbe diventare una scienza della trasformazione. In altri termini, deve diventare una scienza creativa, utilizzando la valutazione etica per la interpretare al meglio la realtà individuale e sociale. Uno dei punti cardine della riflessione di Deleuze (frutto soprattutto del continuo confronto con il pensiero di Spinoza a cui dedica soprattutto *Spinoza e il problema dell'espressione* pubblicato nel 1968) è infatti l'etica valutativa al posto della morale (normativa e prescrittiva): non ci sono valori stabili trascendenti come quelli imposti, per esempio, dalla morale cristiana (il Bene e il Male assoluti a cui fare riferimento), ma valutazioni particolari (etiche) che emergono dalle specifiche condizioni di vita di ciascuno. Il compito della filosofia è critico e clinico nello stesso tempo, così come quello di una psicologia critica informata e contaminata da una filosofia autenticamente critica.

La psicologia che Nichterlein e Morss intendono deleuzianamente come un mix di scienza, arte e filosofia, deve dunque diventare una disciplina di natura rizomatica, ovvero decentrata e non gerarchica. Il suo ruolo clinico non deve essere di diagnosi della società, ma di coinvolgimento individuale con la condizione umana, con il vivere una vita. In alternativa alle pratiche cliniche tradizionali di tipo tassonomico e classificatorio, Deleuze e Guattari propongono allo psicologo la costruzione di “cartografie”: «non più la ricerca di una valutazione secondo principi interpretativi, ma un impegno attivo con l'atto di creare mappe di vita» (p. 183). La sfida al “regime di segni”, che costituisce la descrizione della scienza dominante e anche quella della clinica specialistica, basata su sintomi, idealtipi e casistiche standardizzate, è la pratica di un approccio creativo e narrativo alla relazione terapeutica. Riprendendo Deleuze, Nichterlein e Morss invitano il clinico a un maggiore coinvolgimento attivo nel processo di trasformazione con la persona che chiede aiuto, per trovare modi nuovi – spesso inaspettati – di affrontare le situazioni al di là della casistica di riferimento con le sue procedure consolidate. Traumi quali il lutto per una grave perdita subita, il rapporto con la malattia – la propria o quella dei propri cari –, la violenza subita di ogni tipo non devono essere trattati semplicemente come casi a cui applicare una astratta “terapia adeguata”, efficace per tutti. Ogni situazione richiede sempre un approccio nuovo, perché è «nella piena accettazione dell'originalità della vita di ciascuno, più che nella sua norma-

lizzazione, che si articola la salute» (p. 189).

Senza mettere in discussione il valore teorico di questo volume, che possiede il duplice pregio, ossia costituire un'efficace introduzione al pensiero di Deleuze e mettere in luce come i concetti fondamentali del suo pensiero, ritenuti spesso da molti altrettanto astratti al pari di quelli che cadono sotto il giogo della sua critica, possano aprirsi a un produttivo confronto con la psicologia (soprattutto in relazione alla pratica clinica), pare doveroso segnalare come la dimensione teorico-descrittiva del volume non sia corredata da una solida illustrazione e discussione di esempi legati alla tanto invocata dimensione concreta della vita, in grado di conferire concretezza e maggiore fruibilità alle tesi del volume e quindi in grado di indirizzare al meglio l'orientarsi dello psicologo all'interno della relazione terapeutica.

Giovanni Coppolino Billé